

LA LINGUA DELL'ARZAMAS

FRANCESCA GIUSTI FICI

Делу время, а потеху час

Per il lavoro c'è tempo, per il diletto un'ora sola
(car' Aleksej Michajlovič)

1. Il problema della lingua dell'Arzamas è da porsi in relazione col movimento culturale che vide impegnata — tra la seconda metà del Settecento e l'inizio dell'Ottocento — l'area più riformista dell'intelligencija russa. Nello stesso tempo va visto come un fenomeno particolarmente significativo all'interno di quel crogiuolo di linguaggi e di gerghi dal quale sarebbe nata la lingua letteraria russa.

È noto che in quell'epoca la lingua francese denotava una forma di comportamento, la cui funzione andava al di là della sua utilità pratica. L'uso del francese rivelava l'aspirazione della nobiltà ad "elevarsi", facendosi partecipe, attraverso la lingua, del mondo dell'illuminismo, e al tempo stesso era lo specchio degli orientamenti politici del momento. Sotto la prima parte del regno di Caterina II il francese era diffuso a corte, come espressione della volontà di rinnovamento e di occidentalizzazione della cultura russa; l'uomo di mondo (светский человек) era appunto quello che frequentava le serate di Caterina, e il suo sistema culturale si identificava con tutto ciò che era francese. Al contrario, il successore di Caterina, Pavel Petrovič, dopo alcune incertezze iniziali, decise di bandire dalla corte, e quindi dalla vita ufficiale, tutto ciò che veniva dalla Francia, per sostituirlo con i prodotti prussiani. "L'imperatore [Pavel Petrovič] non voleva parlare la lingua nella quale era stata pronunciata la condanna a morte di Luigi XVI e della sua innocente famiglia, e a Corte si smise di parlar fran-

cese. In seguito a ciò sparirono tutte le denominazioni francesi” (Bulgarin 1846: I, 209.).¹ Ma il francese sarebbe tornato in voga di lì a pochi anni, con l’ascesa al trono di Alessandro I.

Il fatto che la gente di mondo, nonché chi aspirava esserlo, continuasse a parlare francese anche durante la guerra con la Francia, denota sia la diffusione del fenomeno, sia il fatto che esso non era in contraddizione con i nascenti ideali nazionali. Anche se il processo di formazione di una lingua russa colta, come presupposto della lingua letteraria, esigeva che la parte più elevata della società parlasse nella propria lingua materna (родной), all’inizio del secolo erano ancora in pochi a praticarla (tra questi pochi c’era Karamzin, nella cui casa si parlava normalmente in russo), e il francese concorreva a connotare il comportamento sociale della classe colta. Non per niente Vigel’ si stupiva che Vjazemskij, l’allievo prediletto di Karamzin, non facesse nessun sforzo perché intorno a lui si parlasse in russo.² A. A. Prokopovič-Antonskij, presidente della “Società dei cultori della letteratura russa” (Общество любителей российской словесности), in occasione del discorso di apertura — siamo nel 1812 — osservava: “I classici da soli non sono sufficienti a formare lo stile; è necessario il buon gusto (вкус) della categoria migliore di cittadini”, e si doleva che “in società, dove di solito si forma il gusto della letteratura patria, amino parlare in una lingua straniera, anziché nella propria”.³

Del resto persino in casa dello slavofilo Šiškov si udiva parlare sia in russo che in francese: segno questo che anch’egli non era completamente libero dai condizionamenti sociali (Lotman-Uspenskij 1975: 193). Bulgarin nelle sue *Memorie* notava che il drammaturgo

¹ Lo spirito antifrancese avvicinò lo zar al mondo prussiano al punto che, per imitare lo stile di Federico il Grande, egli obbligò i soldati a incipriarsi e a portare la parrucca con il codino, a indossare quegli ampi cappelli che, qualche anno più tardi, si sarebbero rivelati fatali nella guerra contro i francesi (“Tirez aux chapeaux” sarà infatti la parola d’ordine di questi ultimi, cf. Bulgarin 1846: II, 205).

² “Nella città che l’incursione dei francesi aveva ridotto in cenere, tutti parlavano nella lingua di costoro. Solo Karamzin parlava nella lingua che, si può dire, egli stesso aveva creato. È una vergogna che Vjazemskij, che tanto bene scriveva in russo, e che con tanta eleganza si esprimeva in russo nella conversazione, non abbia fatto nulla per introdurlo nella società moscovita, dove godeva di grande prestigio. [...] Ascoltando parlar francese la nostra alta società, si aveva l’impressione che la guerra contro Napoleone fosse stato solo un breve episodio, che aveva servito a rafforzare i legami con la Francia” (Vigel’ 1864: IV, 119).

³ “Trudy Obščestva ljubitelej rossijskoj slovesnosti” 1812: I, 13 (Cit. in Levin 1964: 328-329).

Ozerov, quando era in società, si esprimeva prevalentemente in francese “per fare miglior figura con la gente del bel mondo” (Bulgarin 1846: II, 315).⁴ Ma non si trattava solo di condizionamento. Infatti, fino a Karamzin la lingua parlata russa non era oggettivamente in grado di esprimere concetti estetici né, in generale, idee connesse con la nuova realtà culturale. In altre parole, la lingua russa era in ritardo (отсталый, arretrata) rispetto ai tempi.

È interessante osservare anche la funzione che aveva l'uso del russo o del francese nella comunicazione quotidiana nei diversi corpi di ufficiali. Mentre già prima del 1812 nel corpo dei Cadetti si aveva cura che gli allievi conoscessero la letteratura e la lingua russa (родные), in base al principio che l'uomo d'armi, così come il cittadino, dovevano sapere esprimersi in russo, e anche “выражаться щегольски” (cioè nella lingua del bel mondo, dove la componente francese compete con quella russa), e si insisteva sullo studio della letteratura, della lingua e della grammatica russa (Bulgarin, 1846: II, 17-19),⁵ nei Corpi della Guardia (il Preobraženskij, il Kaval'ergardskij e il Semenovskij) dominavano i costumi di corte e la lingua comune era il francese. Per tale ragione gli allievi di questi Corpi, che facevano di tutto per essere alla moda, erano detti dai primi “хрипуны” (da хрипеть, parlare con voce rauca), perché cercavano di imitare la pronuncia parigina della “r” (Bulgarin 1846: II, 140).⁶

⁴ “Ozerov aveva ricevuto una buona educazione nel Corpo dei Cadetti ma, come era allora costume a Pietroburgo, era imbevuto soltanto di lingua e letteratura francese”, da una lettera di Bludov a Vjazemskij del 20.2.1817 (cit. in Gillel'son 1969, appendice).

⁵ I giovani, pur sapendo il francese, consideravano “indecente” parlar tra loro altra lingua che il russo. Il francese lo usavano soltanto con gli stranieri, con gli alti funzionari e con le signore, “che sono e sempre sono state francesi a causa della loro educazione” (Bulgarin 1846: II, 140). Va tenuto conto tuttavia che lo studio della grammatica russa era un fatto nuovo se, fino al 1809, cioè alla disposizione di Alessandro I sull'istruzione obbligatoria, non c'erano persone in grado di insegnarla. Cf. Dmitriev 1869: 18.

⁶ Da questo punto di vista, il rifiuto del francese rientra nel comportamento complessivo di tutta una generazione di ufficiali, che cominciò ad avere in uggia i balli e il gioco delle carte. “Chi tornava a Pietroburgo dopo qualche anno di assenza restava meravigliato dei cambiamenti prodottisi nel costume e nel modo di parlare della gioventù. In particolare, gli ufficiali della guardia si distinguevano per la libertà e l'audacia dei loro discorsi, nonché per il fatto che non si preoccupavano se parlavano in luoghi pubblici o nei salotti, e se ad ascoltarli c'erano degli amici o delle persone che non condividevano le loro idee” (Turgenev 1907: 67-68. Cap. IV Пребывание в России с 1816 по 1824 г.).

Alcuni anni più tardi, con Nicola I, l'uso del francese verrà bandito dalla corte, tanto che chiunque venisse udito parlare in quella lingua diveniva automaticamente sospetto (Lotman 1979: 110). Persino il fatto che Čaadaev avesse scritto una lettera allo zar in francese venne considerato con allarme, tant'è che egli si sentì tenuto a giustificarsene presso Benkendorf.⁷

Ciò non toglie che il francese continuerà a mantenere le sue prerogative come lingua dell'uomo di mondo, rispetto al russo, lingua della gente comune. Nella commedia di Gogol' "Il Matrimonio" uno dei personaggi, il "fidanzato" Anučkin, considera come dote principale di una donna la conoscenza del francese: "No, la donna è tutta un'altra cosa [rispetto all'uomo]. È indispensabile che lo sappia [il francese], se no anche questo e anche quello (fa un gesto) saranno fuori posto" (Atto I, scena XX).

2. Nella Russia della seconda metà del Settecento e della prima metà dell'Ottocento l'uso del francese è dunque una forma di comportamento complessa, rivestita di connotazioni specifiche che devono essere analizzate sia nel quadro dell'evoluzione culturale della Russia in quel periodo, sia rispetto ad altre forme di comportamento linguistico considerate "ufficiali" o comunque dominanti. In altre parole, l'uso di parlare e di scrivere in francese aveva connotazioni diverse a seconda del gruppo sociale che lo praticava, fosse esso la corte, la nobiltà illuminata o la piccola nobiltà di provincia. Una caratteristica dei segni distintivi del comportamento riguarda infatti la loro sfera di applicabilità, cioè i segni devono poter essere riferiti a un gruppo di persone che, almeno nei confronti di quel fenomeno, costituiscono un gruppo sociale. Da questo punto di vista, la lingua affettata, parlata dai "petits maîtres" (петиметры) a partire dagli anni trenta del XVIII secolo (il cosiddetto щегольский язык) va considerata come segno di un comportamento con funzioni particolari sia rispetto ai suoi membri, sia rispetto alla società. Questa lingua assolve, sotto molti aspetti, la funzione di un vero e proprio modello linguistico, tanto che, in quanto lingua russa parlata dalle persone istruite, essa è alla base del programma di riforma della lingua letteraria russa proposto da Karamzin.

⁷ "Vi prego di dire allo zar che mi sono vergognato di scrivere non in russo allo zar russo. Ma volevo esprimergli il mio sentimento colmo di convinzione, e non osavo farlo in una lingua nella quale non avevo mai scritto. Questa è una prova ulteriore delle carenze della nostra istruzione, di cui vi parlo nella lettera" (lettera del 15 luglio 1833, cit. in Bulachovskij 1957: 214).

Questa lingua, non scritta ma appunto parlata, può essere considerata anche “un dialetto sociale dei nobili”, ovvero un linguaggio socialmente marcato, più o meno volontariamente, in quanto contrapposto a quello della restante società russa (Uspenskij 1985: 46). Da questo punto di vista, essa ha tutte le caratteristiche di un gergo, in quanto lingua orale e socialmente connotata, usata in una comunità che, per qualche ragione, vuole distinguersi dalla lingua comune. Questo gergo è il risultato della combinazione di almeno due codici linguistici, quello del russo parlato e quello del francese.

Accanto allo щегольский язык, che per la sua diffusione è, insieme al francese, uno dei fenomeni culturali più vistosi dell'epoca, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX nacquero in Russia altre “lingue” o gerghi, le cui caratteristiche principali furono il richiamo alla lingua parlata e alla omogeneità del gruppo che ne era portatore.⁸ Tra i più famosi ricordiamo quello della Guardia, гвардейский язык (Lotman 1979: 111-115), e quello dell'Arzamas, destinato a divenire “accademia orale del gusto, dove nella conversazione informale sarebbe nata la tradizione della conversazione (разговор) culturalmente significativa, e il linguaggio sonoro (звучащая речь) sarebbe stato elevato al rango di arte” (Lotman 1979: 117).

3. L'Arzamas nasce — siamo nel 1815 — in uno dei momenti più drammatici del conflitto che vide opporsi, per vari decenni, i fautori di un ritorno della lingua letteraria russa alle norme dell'antico slavo (e quindi alla certezza della письменность) e gli innovatori, convinti della necessità di una lingua letteraria basata sul parlato. Il conflitto era reso vieppiù complesso dal fatto che la maggior parte della gente colta non era padrona della propria lingua, tant'è vero che, se doveva esprimersi per iscritto, tendeva a ricorrere a una lingua straniera (in tal senso, è emblematica la lettera di Tat'jana a Evgenij Onegin).

Per procedere a uno studio del “gergo dell'Arzamas” (арзамаское наречие, cf. Krasnokutskij 1977) è necessario quindi tener conto di una pluralità di codici i quali, tutti insieme, concorrono a caratterizzarlo. Da un lato c'è il codice arcaista che, nella polemica dell'Arzamas, è il punto di riferimento principale delle composizioni parodistiche, dall'altro ci sono i codici degli altri gruppi di ispirazione riformista. A questo bisogna aggiungere che, fin dalla fondazione,

⁸ Sulla lingua parlata come forma di comportamento all'inizio dell'Ottocento cf. anche Paperno 1978: 123-132.

l'Arzamas fu un дружеский кружок, un circolo di amici, formato da uomini che in comune avevano la passione per la letteratura, l'adorazione per Karamzin e la voglia di divertirsi: elementi che caratterizzeranno tutta la vita del circolo.

L'amicizia costituisce, come testimoniano le poesie, le missive⁹ e le lettere, un tratto del gruppo, che lo distingue dal gruppo arcaista della Beseda,¹⁰ il cui comportamento è caratterizzato dall'alto grado di

⁹ Sul tema dell'amicizia e del rapporto tra amicizia e cultura, cf. Piskanov 1924. In particolare: Cultura e culto dell'amicizia al confine di due secoli; L'amicizia come fenomeno sociale; Ideologia letteraria dell'amicizia nella letteratura sentimentalistica occidentale, pp. 54-55. Quanto alle послания (missive), erano un genere poetico assai diffuso, con il quale gli amici usavano scambiarsi notizie. Le missive che si scambiavano Zukovskij, V. L. Puškin, Voejkov, Turgenev, Vjazemskij erano dense di invocazioni agli amici: "Мой милый друг" (Zukovskij a Vjazemskij, 1811), "Друг, отчего печален голос твой" (a A. I. Turgenev, 1813), "Добро пожаловать, певец, Товарищ-друг" (a Voejkov, 1814), "Итак, мой друг, увидимся мы вновь в Москве" (Vjazemskij a Zukovskij, 1812), "К друзьям" (1815), "Мой милый, мой поэт, Товарищ с юных лет!" (a Batjuškov, 1816). E Batjuškov, in uno spirito dove l'amicizia si imbeve di sentimentalismo: Блажен, кто друга здесь по сердцу обретает / Кто любит и любим чувствительной душой (Дружество, 1811-1812: Beato chi acquista qui un amico del cuore / Chi ama ed è amato da un'anima sensibile).

¹⁰ Con la Beseda (Беседа любителей русского слова) nel 1811 veniva data forma ufficiale alle riunioni che si svolgevano periodicamente nella casa dell'ammiraglio A. S. Šiškov, alle quali prendevano parte, tra gli altri, G. R. Deržavin, I. I. Dmitriev, il principe Širinskij-Šichmatov, D. I. Chvostov, A. S. Chvostov e il principe A. A. Šachovskoj. La Beseda, le cui riunioni si tennero nella dimora di Deržavin sulla Fontanka, era un'associazione con regole precise e con un ordinamento rigido, che il suo presidente aveva avuto cura di mettere sotto la diretta protezione dell'imperatore. Lo Statuto, redatto da Šiškov, prevedeva che le sedute (ossia le "letture", чтения) avessero luogo una volta al mese e fossero aperte al pubblico. Il numero dei membri effettivi era fissato in 24, divisi in 4 sezioni, ognuna delle quali aveva un proprio presidente. Ai 24 membri effettivi si aggiungevano 17 membri-collaboratori. Contemporaneamente alla Beseda (dalla quale le donne erano escluse per Statuto) venne creato un istituto di membri onorari, del quale entrarono a far parte, insieme ad "alti dignitari illuminati", tre scrittrici molto vicine a Šiškov, tra le quali A. P. Bunina, il cui reale o presunto romanzo col fondatore della Beseda fornì spesso motivi di parodia agli arzamascy. Tra i "membri onorari" della Beseda troviamo anche letterati che per le loro convinzioni appartenevano piuttosto al campo avverso, ma per la loro fama o per il loro censo potevano contribuire a dar lustro all'associazione; tra questi il poeta Dmitriev, S. S. Uvarov, uno dei fondatori dell'Arzamas e persino Karamzin. Questa struttura rigida, garantita anche dalla protezione imperiale, caratterizza nettamente la Beseda rispetto ad altre Società di quegli anni, che avevano piuttosto carattere di Circoli composti da "amanti del bello". Tanto più che "la Beseda era formata, più che da letterati, da letterati-dignitari, che davano un'impronta particolare alle sedute, nel

formalità. Non è un caso che alcuni degli animatori dell'Arzamas, come Žukovskij o Voejkov, provenissero dal circolo moscovita dei fratelli Turgenev, che si intitolava appunto Дружеское Литературное Общество (Circolo Letterario di Amici, 1798-1803).¹¹

L'anno 1815 coincide con la radicalizzazione della polemica contro gli arcasti, la quale prende corpo in alcuni gesti, provenienti dalle due parti, che scatenano una vera e propria battaglia letteraria ("guerra sul Parnaso", com'è comunemente definita dai karamzinisti nostalgici del classicismo). Ma ecco i fatti. Il principe A. A. Šachovskoj, amico e stretto collaboratore di Šiškov, membro della Beseda e dell'Accademia, rappresentava quell'anno a Pietroburgo, nel teatro di stato di cui era direttore, una sua commedia, "Una lezione alle civette, ovvero Le acque di Lipeck", nella quale venivano maliziosamente parodiate alcune figure molto popolari tra i giovani innovatori, come Žukovskij, V. L. Puškin e S. S. Uvarov.¹² Quest'ultimo colse l'occasione per una

corso delle quali si declamavano le odi. L'alta società di Pietroburgo vi accorreva come ai balli: gli uomini erano in alta uniforme, le donne in abito di gala. In seguito fu deciso di mettere in vendita dei posti d'ascolto, ma dopo la prima curiosità suscitata più dall'aspetto mondano che da quello letterario delle sedute, il pubblico cominciò a diminuire, finché non vi rimasero che pochi affezionati. L'elezione di Šiškov nel 1813 a presidente dell'ormai antiquata Accademia di Russia, alla quale seguì un tentativo di unificare i due organismi (tentativo che fu fermamente avversato da Deržavin) indebolì ulteriormente la Beseda che nel 1816 chiuse i battenti" (Vigel' 1864: III, 150).

¹¹ Del resto l'esigenza di un circolo di amici di fede karamzinista era avvertita già da tempo se Vjazemskij, in una lettera a A. I. Turgenev del 29 ottobre 1813, scriveva: "Perché noi fratelli dobbiamo andare in giro come ebrei (Зачем нашей братии скитаться, как жиды)? E perché invece gli stupidi possono stare insieme? Guarda i soci della Beseda [...] Quando verrà il momento di stare uniti come fratelli, l'anima nell'anima, la mano nella mano?" (Ostaf'evskij Archiv Bra- t'ev Vjazemskich: I, 19).

¹² Žukovskij era parodiato nel personaggio Fjalkin, un poetucolo da strapazzo nel novero dei corteggiatori della contessa. L'identità letteraria traspare dalle parole pronunciate dallo stesso Fjalkin: "Io ho scelto un genere alla moda, la ballata", o nelle battute chiaramente ritagliate dalle opere di Žukovskij. Il nome stesso del protagonista era ispirato ad alcune poesie che Žukovskij aveva dedicato, appunto, alla "violetta" (фиалка). Abbastanza espliciti erano anche i riferimenti a Uvarov. Di lui, impersonato dal conte Ol'gin, si dice: "Parlagli della nostra storia antica e lui si metterà a sbadigliare. Suo unico diletto son gli autori francesi con i loro versi audaci e sfacciati". E come Uvarov soleva infarcire le frasi russe con parole francesi, così il conte Ol'gin parla in una lingua maccheronica, dove l'eccesso di francesismi rende quasi impossibile seguire il senso del discorso (Да где мне взять терпенье/ Апрофондировать все мысли, все слова? [...] Мы, кажется, отбились/ от пропозиции — войти в твой Эрмитаж (Atto III. Ma dove trovare

iniziativa che doveva lusingare le sue ambizioni letterarie: invitò alcuni amici di fede karamzinista ad una riunione, dalla quale sarebbe nato il futuro Arzamas.¹³

Indipendentemente dall'iniziativa di Uvarov, la rappresentazione della commedia determinò reazioni sia da parte dei letterati offesi dalle allusioni di Šachovskoj sia, ancor più, da parte dei loro amici. Tra le composizioni letterarie scritte "a caldo", le più significative dal punto di vista della storia dell'Arzamas possono essere considerate "Письмо к новейшему Аристофану" (Lettera al nuovissimo Aristofane) di D. S. Daškov (in Sidorov 1901: I, 379-380), "Письмо с Липецких вод" (Lettera dalle acque di Lipeck) di Vjazemskij (1878: 1, 10-14) e "Поэтический венок Шутовского" (La corona poetica di Šutovskoj) sempre di P. A. Vjazemskij (1986) e "Видение в какой-то ограде" (Visione in una certa camera) di D. N. Bludov (Ostaf'evskij Archiv Knjazej Vjazemskich 1899: 408-413). Anche A. S. Puškin, ancora liceale ma già arzamassec in pectore, dedicherà dei versi all'"incoronazione" seguita alla "prima" dello spettacolo (1947-1959: XII, 295-297). L'esame di queste opere è essenziale per cominciare a dare forma concreta al codice che costituirà il sistema semiotico del gergo dell'Arzamas.

La "Visione in una certa camera" di D. N. Bludov è composta di due parti. Nella prima (che può considerarsi l'antefatto) si narra di un gruppo di appassionati di letteratura che suole riunirsi periodicamente in una locanda della cittadina di Arzamas, per discutere sul tema prediletto. Un bel giorno arriva alla locanda un viaggiatore sconosciuto, che suscita la curiosità dei presenti. La curiosità si fa più forte quando, dalla stanza dove lo sconosciuto riposa, attigua a quella

la pazienza di approfondire tutti i pensieri, tutte le parole. Noi pare abbiamo fatto cadere la proposta di entrare nel tuo eremo). V. L. Puškin era parodiato nel personaggio di Bujanov, il "vicino pericoloso" della poesia dello stesso Puškin, famoso per la sua grossolanità e codardia. Cf. Šachovskoj 1961.

¹³ Si legge a questo proposito nei *Memorie* di Vigel': "Era curioso allora guardare Uvarov. Era stato appena toccato dalla commedia di Šachovskoj e faceva di tutto per manifestare il suo malcontento. Mi pare che fosse quanto mai felice dell'occasione che gli era stata fornita per stringere legami più stretti con i nuovi amici. Si immaginava già condottiero di un manipolo composto da combattenti valorosi, e sulla sua fronte una corona, dove Žukovskij sarebbe stato l'ornamento più prezioso" (IV, 168). I calcoli di Uvarov si sarebbero rivelati in parte giusti. Egli infatti, pur essendo un "cattivo ministro della pubblica istruzione, era uomo di buon gusto (человек с хорошим литературным вкусом), sul quale l'Arzamas esercitò un'influenza senz'altro positiva" (Cf. Aronson - Rejzer 1929: 35).

dove sono riuniti i letterati di Arzamas, cominciano a giungere dei suoni confusi e dei lamenti. I vicini si accalcano alla parete divisoria e, attraverso una fessura, scorgono il corpo obeso del viaggiatore, che si agita, si dimena e nel sonno riferisce una visione. La visione, che viene ripetuta molte volte, ha per argomento un gruppo di letterati, “mai sentiti nominare ad Arzamas”, le loro dispute e le loro peripezie.

A questa presentazione, preceduta da una breve epigrafe nello stile della “Préface de la comédie des philosophes, ou La vision de Charles Palissot” dell’abate Morellet, alla quale la “Visione” di Bludov è ispirata (“Le vrai peut quelquefois n’être pas vraisemblable”), segue il testo vero e proprio della “Visione”, che i letterati di Arzamas hanno avuto cura di annotare.

Il protagonista della “Visione”, recitata in prima persona, è quel viaggiatore obeso, nel quale non si può non riconoscere l’autore de “Le acque di Lipeck”. Nella sua qualità di membro della Beseda, egli è convinto della “slavità” insita nella lingua russa. Per questo la “Visione” è intessuta di parole dell’antico slavo: *вотще* (invano), *одесную* (a destra), *ошуюю* (a manca), *ибо* (poiché), *оний* (questo), *глас* (voce); di citazioni bibliche (come *мерзость и запустение*, variante di *мерзость запустения* “lo squallore dell’abbandono”); di costruzioni arcaicizzanti dal tono solenne, caratterizzate da un ordine delle parole particolare, con il soggetto che segue il verbo, l’aggettivo che viene dopo il nome (*И вздохнул я от глубины утробы моей, и воскликнул я гласом великим и тонким: О, кто стихам моим даст игривость и легкость Мешкова [...]: E sospirai io dalla profondità delle mie viscere, ed esclamai io con voce alta e sottile: О, chi ai versi miei darà la giocosità e la leggerezza di Meškov*). La solennità del monologo è accentuata dall’entrata di ogni frase, dove la parola “и” (e), priva di significato congiuntivo, costituisce un tratto di sintassi biblica e di narrazione magniloquente; la stessa particella è ripetuta, sempre con lo stesso intento, all’interno della frase, prima di ogni verbo. Le forme dell’antico slavo si accompagnano a parole solenni che, nel contesto di riferimento, determinano un effetto comico: il luogo delle sedute della Beseda è detto ora *чертог* (maniero), ora *Словесница* (Tempio delle belle lettere); *Šiškov* appare nelle vesti di uno *старец* (vecchio venerabile). In questo stile solenne si insinuano — e questa è una delle caratteristiche del gergo dell’Arzamas — parole “basse”, il cui scopo è abbassare il tono generale, dando spazio alla parodia. Queste parole “basse” si riferiscono al corpo, in particolare

alle viscere, e possono provenire sia dalla parlata semplice (утробы), che da quella colta libresca, ma antiquata (чрево).

Anche i personaggi di questa, come delle altre composizioni, sono caratterizzati da tratti particolari, che ne consentono l'individuazione e al tempo stesso li descrivono in quelli che, secondo l'ideologia arcaista, sono i loro vizi peggiori. Tra questi il tema più ricorrente è l'invidia. L'invidia pone la penna in mano agli arcaisti, la bile è il loro inchiostro. Scrive Bludov: *омочи перо твое в желчь твою* (inzuppa la penna tua nella tua bile). Nella menzionata "Lettera dalle acque di Lipeck" di Vjazemskij si legge un passaggio simile: *произведения его ума были более смесью не воды, подлитой желчью, но желчи, разведенной водой* (le opere del suo ingegno erano una mistura di bile sciolta in acqua, più che di acqua mescolata con la bile).¹⁴

Le pellicce di pelle di bue "zeppe di radici di parole" sulle quali, sempre nella "Visione" di Bludov, si accomoda il "saggio" (Šiškov), disponendosi a predicare al suo discepolo, non sono altro che "Le pellicce rubate" (Расхищенные шубы), la commedia che Šachovskoj aveva scritto tra il 1807 e il 1815, fitta di allusioni polemiche agli avversari, di cui peraltro erano state parodisticamente utilizzate le citazioni. Le "radici di parole" invece sono un esplicito richiamo alle convinzioni di Šiškov sulla fondamentale identità della lingua russa e della lingua slava sulla base dell'identità dei loro radicali.¹⁵

¹⁴ Il tema dell'invidia come arma di coloro che sono privi di talento è particolarmente frequente nella poesia dei karamzinisti, che accusano appunto gli avversari di servirsi di mezzi bassi, quali la calunnia, per denigrare i loro nemici di lettere. Ricordiamo qui due passaggi, rispettivamente di Žukovskij e di A. S. Puškin: "Пусть Дружба нежными перстами / Из лавров сей венец свила - / В них Зависть терния сплела" (Che l'Amicizia con tenere dita / Intrecci questa corona d'alloro / Con cui l'Invidia ha avvolto una corona di spine) da "Кн. Vjazemskomu i V. L. Puškinu" (1817); e "Ты прав, творишь ты для немногих / Не для завистливых судей" (Tu hai ragione, tu crei per pochi / Non per giudici invidiosi) da "A. Žukovskij" (1818).

¹⁵ Secondo Šiškov, la lingua russa e lo slavo-ecclesiastico (Славянский язык) erano varianti (наречие) stilistiche di una stessa lingua comune. "Con la parola язык (lingua) si comprendono le radici e le ramificazioni da essa derivate. Quando esse divergono, si tratta di lingue diverse, altrimenti è la stessa lingua. Se per esempio, invece di *ядоста, идоста, ногама*, si dice *ядять, идуть, ногами*, è chiaro che è cambiato il наречие, non la lingua" (Šiškov 1825: 40-41). È evidente che queste brevi note su Šiškov sono fortemente condizionate dalla polemica dell'Arzamas. Per una disamina approfondita delle sue teorie linguistiche cf. Colucci 1972: 225-274.

Il sonno più o meno profondo che coglie tutti coloro che mettono piede nella Beseda, così come il "sudore freddo" che li copre non appena qualcuno di loro comincia a dar pubblica lettura dei suoi versi, le "pellicce rubate", sono tutti motivi parodistici cari agli arzamascy. "E la lettura dei miei versi aveva raggiunto il culmine, e tutti i miei compagni di lettere erano immersi in un sonno di morte", suona la terza "strofa" de "La visione". Nella "Cantata" di Daškov, Šachovskoj (anzi Štovskoj, da "šut", buffone, com'era comunemente chiamato dagli arzamascy) è detto "в беседе бодрый усыпитель" (l'audace addormentatore della Beseda); Vjazemskij, sovrapponendo il piano della commedia (ambientata appunto alle terme di Lipeck, dalle quali ha preso il nome) con quello della realtà dice, riferendosi al suo autore: "Le acque hanno acquistato una tal soporifera forza, che basta avvicinarsi alla sorgente per sbadigliare, sonnecchiare e addormentarsi di un sonno profondo" (чтобы зевать, дремать и скоро заснуть богатырским сном).

4. Se il 1815 segna il momento culminante della polemica dalla quale nascerà l'Arzamas, alcuni segni del comportamento linguistico che abbiamo individuato negli scritti di Daškov, di Vjazemskij e, più di tutto, nella "Visione" di Bludov, si trovano anche nelle composizioni degli anni precedenti. Tutto questo senza considerare i testi polemici, dei quali il più famoso resta quello scritto da Daškov contro Šiškov, che prese lo spunto da una traduzione di questi di due articoli di Laharpe.¹⁶

mica dell'Arzamas. Per una disamina approfondita delle sue teorie linguistiche cf. Colucci 1972: 225-274.

¹⁶ La traduzione degli articoli di Laharpe (Перевод двух статей Лагарпа с примечаниями переводчика, 1808), un autore al quale volentieri si appellavano gli arzamascy, va vista, secondo Lotman, come un atto diversivo da parte di Šiškov, per allontanare dalla Beseda l'accusa di ignoranza, e per dimostrare che il suo programma non contraddiceva le idee della cultura diffuse in tutto il mondo (Lotman 1971: 15). Tra le osservazioni di Daškov alla traduzione di Šiškov si legge tra l'altro: "Il signor traduttore dei due articoli di Laharpe in molti punti non ha capito il francese del testo originale, ha riempito la sua traduzione letterale del testo di gallicismi, e ha mantenuto per pagine intere la struttura originale delle parole francesi, continuando peraltro a lamentarsi dei gallicismi. Inoltre molte delle conclusioni che egli ha tratto dagli articoli di Laharpe sono infondate" (Cvetnik, 1810, NN.11-12, in Epigramma i satira 1981: I, 11). Cf. anche Dmitriev 1869: 72.

Se dunque si vuole cercare di ricostruire il “gergo dell’Arzamas”, non si possono ignorare alcune composizioni poetiche che, sotto molti aspetti, costituiscono la premessa artistico-culturale di questa associazione. Tra queste le più significative possono essere considerate, in ordine cronologico, “La visione sulla sponda del Lete” (Видение на берегу Леты) di Batjuškov, del 1809, “Il vicino pericoloso” (Опасный сосед, 1811) di V. L. Puškin, le missive a Žukovskij e a Daškov (1810 e 1811), sempre di V. L. Puškin, Певец в Беседе любителей русского слова (Il bardo nella Beseda di cultori della parola russa) di Batjuškov (1813). Un posto a parte occupano, per motivi diversi, “Il manicomio” (Сумасшедший дом) che Voejkov scrisse tra il 1813 e il 1821, le lettere e “Символ веры в беседе при вступлении сотрудников” di Gnedič, del 1809.

“Вчера, Бобровым утомленный / Я спал и видел странный сон!” (Ieri, affaticato da Bobrov / Dormivo e ho fatto un sogno strano). La “Visione sulla sponda del Lete” di Batjuškov comincia con un richiamo a Bobrov, compagno di Šiškov, e nemico personale del karamzinista Makarov (cf. Lotman-Uspenskij 1975), i cui versi sono “mucchi di parole senza pensieri” (Batjuškov, “A P. A. Vjazemskij”, 1817); anche Bobrov annoia e fa dormire: e proprio durante il sonno nasce la “Visione”. Nel sogno, ambientato sulla riva del Lete, passano uno dopo l’altro i letterati “che il Parnaso ha maledetto”. Prima vengono i “classici”, che esibiscono le loro credenziali poetiche, che peraltro non li salvano dal fiume dell’oblio. Finalmente sulla riva del selvaggio fiume infernale si vede avanzare uno spettro, straordinario, grandioso, ritto su un carro di foggia rustica. Il carro però non è tirato da cavalli, ma da uomini, attaccati alle stanghe.¹⁷

Tutt’intorno volano ombre alate. Alla domanda di Minosse: Chi siete?, una delle ombre al giogo risponde: “Мы все с Невы поэты-росски” (Siamo tutti poeti russi della Neva: l’epiteto “roski” caratterizza l’impostazione arcaica di questi poeti). Quindi, uno ad uno, vengono presentati “gli infelici, trasformati in cavalli da tiro”: “I loro sguardi sono sempre fissi al cielo / E le parole dalla Bibbia prendono. / I versi loro sono un po’ duri in verità, / Ma son varjago-russi garantiti”. Tuttavia quest’ultima circostanza non è sufficiente a salvarli dalle acque del Lete. L’unico degli slavofili a ricevere la grazia dell’im-

¹⁷ Anche il tema degli šiškovisti uguali a cavalli è ricorrente nel linguaggio degli arzamascy. Cf. la lettera di Vjazemskij a A. I. Turgenev del 29 Ottobre 1813, dove essi vengono paragonati a cavalli che, quando escono dalla stalla, sono sempre aggiogati al carro. Cf. Gillel’son 1969: 26

mortalità sarà Krylov. Questi pare staccarsi sdegnoso dalla compagnia rumorosa degli altri spiriti e, grazie alla semplicità, alla schiettezza, alla voglia di vivere, di mangiare bere e divertirsi, può farsi perdonare dai karamzinisti di frequentare la Beseda, e “andare a pranzare direttamente in paradiso”. La “Visione” sul più bello s’interrompe perché l’autore, dice, teme di dover offendere qualcuno.

Delle poesie di V. L. Puškin, la prima, “Il vicino pericoloso”,¹⁸ ambientata in un bordello, è un esempio particolarmente interessante di quel gergo letterario che si compiace di mescolare diversi stili linguistici. Se il genere poetico è diverso rispetto alla “Visione” di Batjuškov, l’intento parodistico, lo spirito allegramente canzonatorio sono molto simili: la differenza più palese consiste nel luogo dove la poesia è ambientata, “alto” il primo, “basso” e volgare il secondo; ma è proprio questa sovrapposizione di elementi “alti” e “bassi” che costituirà una delle caratteristiche più vistose del gergo dell’Arzamas. Nella poesia di Puškin due “clienti” del bordello (“basso”) elogiano una commedia di Šachovskoj, “Новый Стерн” (“alto”), nella quale l’autore aveva fatto pesanti ironie su Karamzin. La visita al bordello finisce in una rissa, nel corso della quale il “vicino pericoloso” Bujanov se la rifà con gli altri clienti: ancora una volta volano parole pesanti, che si intrecciano con versi tratti da testi biblici e con parole dell’antico slavo (В юдоли сей, увы, плач вечно близок смеха. In questa valle di lacrime, aimé! il pianto è sempre vicino al riso!). L’ingresso del bordello reca la sigla biblica (X, cher П, pokoj), una specie di “Pace a chi entra”. Ma al verso successivo risuona una voce rauca: è la mezzana dal largo sedere (с широкой задницей, anche questa espressione sarà cara agli arzamascy, riferita sia agli arcaisti che agli arzamascy stessi, in particolare a V. L. Puškin) che impreca ed emana odore d’aglio e di vodka. Come nella “Visione” di Batjuškov, anche qui l’autore si prende gioco delle “fissazioni” degli antikaramzinisti. Rivolgendosi a Širinskij-Šichmatov, V. L. Puškin gli chiede scherzosamente scusa se, per essere sicuro di esser capito, preferisce usare la parola russa

¹⁸ Сибарит, франт, светский человек, он имел великое достоинство приучать утеса щеголих, княгин и графин к звукам отечественной речи. “Sibarita, elegante uomo di mondo, egli aveva la capacità di adattare ciò che costituiva diletto delle dame francomane, delle principesse e delle contesse ai suoni della lingua patria”: con queste parole Vigel’ descrive V. L. Puškin e aggiunge che “Il vicino pericoloso”, il quale naturalmente non poteva essere pubblicato, girò in manoscritto in migliaia di esemplari, riscuotendo un successo enorme (Vigel’ 1864: III, 134).

(ancorché di origine francese) пара (coppia) anziché la parola slava двоица.¹⁹

Позволь, Варяго-Росс, угрюмый наш певец
Славянофилов кум, взять слово в образец.
Досель, в невежестве коснея, утопая,
Мы, парой двоицу называя,
Писали для того, чтоб понимали нас

“Permetti, o Variago-russo, nostro cupo cantore, / degli slavofili compare, di prendere una parola a modello. / Finora, languendo immersi nell’ignoranza, / abbiamo chiamato “coppia” il tiro a due, / abbiamo scritto perché ci capissero (Cf. Poety-satiriki 1956).

La parodia è accentuata dal linguaggio nettamente basso, volgare, di tutta la poesia, dove le parole da bettola, anzi decisamente da bordello si affiancano a particolari tutt’altro che “elevati”, come la malattia venerea della prostituta Varjuška. La parola “б...” è ripetuta più volte, con la sola iniziale, ma senza che la scansione del verso ne comprometta la sonorità:

Ни с места — продолжал сосед верелечивый —
Ни с места! все равны в б... у б...”

Che nessuno sia muova — continuò il magniloquente Vicino — Che nessuno si muova! Dalle p... son tutti uguali a p...).

E ancora:

Купец почувствовал к Варюшке вождельенье
(А б..., в том спору нет, есть общее именье).

Il mercante ebbe voglia di Varjuška (E una p..., dubbio non v’è, è proprietà comune).

Il tono basso-comico è accentuato ulteriormente dall’ingresso del poliziotto, anzi “dell’ufficiale panciuto” che dice: “Silenzio, non siamo mica in una bettola; non vi vergognate, signori, a fare a botte in presenza delle signorine?”

¹⁹ V. L. Puškin alludeva evidentemente a due versi, rivolti a Šiškov da Širinskij-Šichmatov: Но кто там мчится в колеснице/ На резвой двойце, порой (Ma chi avanza in quella carrozza / Su un vivace tiro a due, talvolta).

La poesia si chiude con un ultimo richiamo ai fanatici dell'antico slavo e con un invito a seguire chi scrive versi allegri e scherzosi, magari perché preso dalla noia, anziché i pedanti slavofili:

Кто иногда стихи от скуки сочиняет
И над рецензией славянской засыпает

Chi talvolta compone versi per noia / e sulle recensioni slave si addormenta.

Le altre due composizioni di V. L. Puškin, le missive "A V. A. Žukovskij" e "A D. V. Daškov" già menzionate, possono essere considerate dei veri e propri manifesti della nuova lingua letteraria. Anche se lo stile scherzosamente polemico, "sempre puro e nobile" (Batjuškov 1955: 383) non è quasi mai assente dalle opere di questo genere, tuttavia il tono generale è certamente più serio. La prima delle due missive si apre con un'epigrafe tratta dall'"Ars poetica" di Orazio, la seconda con i versi di una satira di Boileau. "A V. A. Žukovskij" è una specie di grido di libertà di chi si sente finalmente alleggerito dai canoni della poesia classica:

"Non metto mai né **се**мо (antico slavo: qui), né **о**вамо (antico slavo: là) /
Mi piace Karamzin, lo ammetto / Cerco di imitare lo stile di Dmitriev".

E poco più avanti, come nella "Visione" di Batjuškov:

"Le parole slave non danno il talento / E non portano il poeta sul Parnaso".

E infine:

"Il gusto è ormai giunto a una svolta / Da che sono apparsi Karamzin e Dmitriev-La Fontaine".

Nella strofa finale, rivolgendosi a Šiškov, V. L. Puškin ammette:

"Della lingua slava anch'io vedo l'utilità, / Ma in odio e disprezzo ho il
barbaro gusto (**варварский вкус**) / E nell'animo coltivo l'amore per il bello",

per chiudere poi col "feral verso" (come lo definì Daškov), divenuto proverbiale:

"Нам нужны не слова — нам нужно просвещение" (abbiamo bisogno non di parole, ma di cultura).

La missiva "A D. V. Daškov" è di tono analogo. "Che follia da parte degli Slavi-Scismatici voler accusare chi scrive correttamente ma non in stile variago di non amare il russo ed essere un cattivo cristiano". "Io posso esser un buon cristiano anche se nella stufa i libri francesi non brucio". E poco dopo, riprendendo un tema della missiva precedente: "Sono fortunato ad essere nato ora. Posso pensare e respirare liberamente, e non scrivere parole slave". La poesia si chiude con l'argomento caro ai filo-karamzinisti: "Lo Staroslov è noioso, i suoi lunghi, asciutti ammaestramenti / Sono il dolce dono soporifero di Morfeo".

Lo scherzo, la parodia degli šiškovisti, la difesa della lingua russa libera dagli ancoraggi dell'antico slavo, hanno come scopo principale la difesa del buon gusto. Вкус, здравый смысл (buon gusto, buon senso) sono espressioni che risuonano sovente nelle composizioni di quel periodo. Nella poesia che Voejkov, anch'egli futuro arzamasec, scrisse a Daškov per congratularsi degli articoli contro Šiškov, la parola è ripetuta come un ritornello:

Дашков, хранитель добрый вкуса,
 Присяжный враг дурных стихов
 И невредимый средь искусства
 Толпы зоилов и глупцов!
 Когда нелепый Мерзляков
 Тебе давал свои уроки,
 До непонятности высоки,
 И юный вкус твой развращал, -
 Ты (...) Вынес честный вкус оттоле. (...)
 Увы! На место Мерзлякова,
 От коего ты спас свой вкус
 (...) Ты бритвой светлого рассудка, (...)
 Воскликнул: О Друзья! Свобода! Воскресни Карамзин и вкус!

"Daškov, buon custode del gusto / Nemico giurato dei brutti versi / E immune tra le dure prove / Di una folla stupida e malvagia! / Quando lo sciocco Merzljakov / Ti dava le sue lezioni / Incomprensibili tant'eran sublimi, / E cercava di corrompere il tuo giovane gusto / Tu (...) hai portato in salvo di là il tuo giovane gusto sincero Aimé, al posto di Merzljakov, / Dal quale tu il buon gusto salvasti (...) Tu con la lama del luminoso buon senso / Esclamasti: "O Amici! Libertà! Risorgi Karamzin e il buon gusto" (Poety-satiriki 1956).

Non si tratta più tuttavia del “goût” come elemento della moda, in voga dalla metà del Settecento. È qualcosa di più profondo, che investe la letteratura come la lingua e la promozione culturale della società. “La lingua procede sempre di pari passo con i successi delle armi e la gloria nazionale (славы народа), con la cultura (с просвещением), con i bisogni della società, con l’educazione civile e l’umanità”, scriverà qualche anno più tardi Batjuškov. (Opyty v stichach i v proze, cit. in Lotman 1971: 16).

Ne “Il bardo nella Beseda dei cultori della parola russa” (1813) di Batjuškov, ritroviamo lo stile parodistico delle “Visioni” (sia di quella precedente dello stesso Batjuškov, sia della successiva di Bludov) e il tono goliardico-scanzonato caro ai futuri arzamascy. La poesia è costruita su una famosa cantata di Žukovskij, “Il bardo nel campo dei guerrieri russi”, dedicata alla vittoria sui francesi, nel senso che ne sono stati presi il ritmo, l’organizzazione delle voci alternate, il tono declamatorio, le entrate di alcune strofe. Tuttavia il luogo in cui è ambientata la cantata, idealmente contrapposto a quello di Žukovskij, provoca un “abbassamento” di tono: anziché gloriosi guerrieri russi, i protagonisti sono gli arcaisti della Beseda.

I versi di Žukovskij suonavano:

Хвала вам, чада прежних лет, / Хвала вам, чада славы
За гибель — гибель, брань — за брань, / И казнь тебе, губитель!

Gloria a voi, tesori del tempo passato, / Gloria a voi, tesori della gloria
[...] Per morte — morte, ingiuria per ingiuria, E guai a te, assassino!).

E nel “Bardo” di Batjuškov:

“Рассудку — гибель, вкусу — брань / Хвала сынам Беседы”

Alla ragione — morte, al gusto — ingiuria. Gloria ai figli della Beseda.

Ai “Gloria!” che Žukovskij rivolge ai generali vittoriosi, ai combattenti della guerra contro Napoleone:

Хвала тебе, славян любовь / Наш Коновницын смелый!... [...] Хвала,
наш Вихорь-атаман / Вождь невредимых, Платов! [...] Хвала, наш
Нестор-Бенингсон! / Наш твердый Воронцов, хвала!

Gloria a te, amato degli slavi, / Nostro audace Konovnicyn!...Gloria, nostro ataman-turbine — condottiero degli invincibili, Platov! Gloria, nostro Nestore — Beningson! / Nostro saldo Voroncov, gloria!

fanno eco i “Gloria” di scherno rivolti a Širinskij-Šichmatov, Šachovskoj, Šiškov e ad altri meno noti membri della Beseda:

Хвала тебе, о дед седой! [...] Хвала тебе, о Шаховской, / Холодных шуб родитель

Gloria a te, o nonno canuto! [...] Gloria a te, o Šachovskoj, Padre di fredde pellicce).

E il coro, più avanti, fa eco a tutti questi Gloria!:

“Gloria alla ferrea noia! Ma vendetta contro chi ci offende, [Gloria a chi] Scrive epigrammi, A chi scrive così come parla, A chi è letto dalle signore”.

Da questi pochi versi emerge un altro elemento del gergo, al quale abbiamo accennato all’inizio: il suo alto grado di contestualità, che lo rende accessibile solo agli affiliati del gruppo (o ai suoi avversari). “Nonno canuto” è l’appellativo con cui veniva di solito chiamato Šiškov; le “fredde pellicce” rimandano al titolo della citata commedia antikaramzinista di Šachovskoj (sono pellicce che non fanno caldo perché la poesia degli slavofili è sterile e letale).

Motivi simili si ritrovano nelle lettere, nelle quali vengono allegramente presi in giro sia gli avversari, che i compagni di fede karamzinista; questo conferma che gli arзамасcy non volevano solo far polemica, e comunque che l’elegante ironia premeva loro più della polemica. Di Vasilij L’vovič Puškin, Vjazemskij ricorda lo spirito salace e i gesti tutt’altro che “alti”, nonché l’abitudine di “spruzzare tutti con la rugiada delle sue labbra” (*Ostaf’evskij Archiv*, I, N. 3). Anche i tic du langage di Žukovskij sono occasione di battute scherzose:

“Обнимаю тебя от своего сердца Жуковского, Светлану то-же, то-ж”

Ti abbraccio di tutto cuore, Žukovskij, Svetlana ti-ti abbraccio: *Ostaf’evskij Archiv*, I, N. 24).²⁰

²⁰ Una annotazione analoga si legge nel “Diario di uno studente” di Zicharev. In data 16 gennaio 1805 scriveva: “Oggi ho incontrato Žukovskij, il quale si è stupito nel sentirmi declamare i suoi versi, noti solo a pochi intimi. Žukovskij è rimasto molto contento, e ha detto: “вот каковы-та у нас студенты-та, все-та на лету ловят, а кабы поменее-та по театрам шатались, так бы и в математике-та не оставали” (Ecco che-та studenti-та ci sono da noi, prendono tutto-та a volo, ma se andassero meno in giro-та per i teatri, saprebbero meglio-та

Il "Simbolo del credo al momento dell'ammissione nella Beseda", scritto da N. I. Gnedič nel 1811 (alcuni anni più tardi Voejkov chiamerà Gnedič *Враг вялых рифмачей, таланта почитатель*: Nemico degli scialbi rimatori, estimatore del talento, *Послание к Н. И. Гнедичу <1823>*) occupa un posto a parte nella polemica antiarcaista, anche perché non possiede tutti i requisiti di una vera e propria composizione nello spirito dell'Arzamas. Innanzi tutto il tono blasfemo che l'autore ricava dall'accostamento della formula del Credo con il rituale del circolo arcaista contrasta con quel buon gusto che gli arzamascy considerano la prerogativa principale del linguaggio poetico: "Io credo in un unico Šiškov, padre onnipotente della lingua Slavovariaga, creatore di composizioni visibili e invisibili. E nell'unico signore Šichmatov, suo unico figlio [...] E salito alla Beseda e assiso alla destra del padre Šiškov a giudicare gli scrittori vivi e morti. [Credo] in una unica ecumenica Beseda".²¹ In secondo luogo la composizione è priva di quella vivace commistione di stili che costituisce, appunto, il gergo di tutti gli arzamascy. D'altra parte è proprio il tono sinceramente anticodino del testo che lo rese caro agli amici del gruppo. Da questo punto di vista il "Credo" di Gnedič può essere visto come una composizione nettamente antiarcaista, forse più nel tono personale che in quello culturale, che manca tuttavia dei requisiti artistici complessi del gergo dell'Arzamas.

5. Il circolo dell'Arzamas tenne la prima riunione il 14 ottobre 1815, "nello stesso anno del diluvio di Lipeck, a un mese dalla Visione di Bludov". In quell'occasione furono fissate alcune norme relative al comportamento dei soci e all'ammissione dei nuovi membri; venne stabilito che i soci, al momento di metter piede nell'Arzamas, dovevano lasciare i loro vecchi nomi e prenderne di nuovi, tratti dalle Ballate di Žukovskij,²² la cui poesia veniva presa come modello di

la matematica: (Žicharev: 1, 45). Non è escluso che questo "-ta" abbia una funzione parodistica della lingua parlata a teatro. Cf. Insegnante: "А больше учиться-та не хочешь? (Non vuoi più studiare-ta)?: Allievo: Ректор-та попросил. L'ha detto-ta il rettore) Žicharev (1934: I, 2341).

²¹ Il testo del "Credo" di Gnedič è riportato integralmente nel volume "Arzamas" 1933: 23-24. Mi pare che in questo "Credo" si possa vedere anche il riflesso di una tendenza, allora in voga, che consisteva nel "rovesciare" testi famosi. Tra questi il più popolare è senz'altro l'"Eneide travestita" di Kotljarevskij.

²² L'uso dei nomignoli (клички) e dei soprannomi scherzosi era molto diffuso, specialmente tra i karamzinisti, e contribuiva a dare un tono disinvolto alla battaglia letteraria (Cf. Vinokur 1941: 534). Qui di seguito diamo i "nomi" conven-

versificazione; che i nuovi soci pronunciassero un elogio funebre (похвальное слово) in onore di un presunto predecessore, ma siccome gli arzamascy erano per definizione immortali, il discorso avrebbe riguardato un membro della Beseda; che non ci sarebbero state cariche prestabilite (il presidente della seduta seguente sarebbe stato estratto a sorte alla fine di ogni riunione), e che qualsiasi luogo in cui il gruppo si riunisse, "fosse un maniero o una capanna", dovesse essere considerato Arzamas (e infatti la 14ª seduta si svolse su una carrozza). Inoltre si decise che il gruppo avrebbe preso il nome da quello dei letterati di Arzamas, descritti da Bludov nella "Visione", e che, per sottolineare la continuità, si sarebbe chiamato "Nuovo Arzamas. Società di persone sconosciute". La seconda parte del titolo era anche essa, come la casualità della sede, una parodia della Beseda, che contrastava con la composità delle sedute nel palazzo sulla Fontanka. Fu stabilito inoltre di tenere i verbali delle sedute, che sarebbero stati redatti da un segretario. Il primo segretario dell'Arzamas fu Žukovskij; quando questi dovette partire, i verbali vennero redatti da altri soci, prevalentemente da Bludov. La pubblicazione dei verbali, insieme ai testi dei discorsi pronunciati in occasioni diverse, costituisce un documento prezioso, anche se incompleto, per ricostruire la vita intellettuale e artistica di quegli anni, e per meglio definire il sistema semiotico del comportamento linguistico di quel gruppo, che ebbe un'influsso così profondo sulla vita culturale russa del tempo.²³

zionali degli arzamascy: D. S. Daškov-Ču (seguito da un numero variabile di !). La particella "ču" è ripetuta spesso nelle ballate); S. P. Žicharev-Gromoboj (dalla ballata omonima); V. A. Žukovskij-Svetlana (dalla ballata omonima); F. F. Vigel'-Ivikov Žuravl' (dalla ballata omonima); S. S. Uvarov-Staruška (dalla "Ballata nella quale si racconta di una vecchia che cavalcava con un altro su un cavallo nero, e di chi stava davanti"); D. N. Bludov-Cassandra (dalla ballata omonima); D. P. SeverinRezvyj Kot (Il gatto sfrontato, dalla ballata "Pustynnik"); P. A. Vjazemskij-Asmodej (dalla ballata "Gromoboj"); V. L. Puškin - Vot; Vot ja vas; Votruška; Vot ja opjat' (dalla ballata "Svetlana" dov'è ripetuta sovente questa esclamazione); A. I. Turgenev-Arpa di Eolo (dalla ballata omonima); D. S. Kavelin-Pustynnik (dalla ballata omonima); M. F. Orlov-Rejn (dalla ballata "Adel'stan"); K. N. Batjuškov-Achille (dalla ballata omonima); A. F. Voejkov-Dymnaja Pečurka (Stufa fumosa), oppure Due enormi mani (dalla ballata "Pustynnik"); A. A. Pleščeev-Černyj vran (dalla ballata "Svetlana"); P. I. Poletika-Uomo incantato (da "Adel'stan"); D. V. Davydov-Armjanin (dalla ballata "Alina i Al'sim"); A. S. Puškin-Sverčok (il grillo, da "Svetlana"); N. M. Murav'ev-Adel'stan e (forse) Statnyj Lebed' (da "Adel'stan"). Cf. "Arzamas" 1933: 38-46.

²³ "Arzamas" 1933. L'importanza avuta in tal senso dalla pubblicazione dei rendiconti delle sedute è testimoniata indirettamente da M. I. Aronson che, nella prefazione al libro *Literaturnye kružki i salony* (p.58), osserva la difficoltà di trarre

Parte del comportamento degli arzamascy dunque, a cominciare da quello linguistico, è modellato su quello della Beseda, con la differenza che a questo viene data una connotazione negativa grazie all'accostamento con forme di comportamento di segno opposto. Il fatto che la vita della Beseda non abbia coinciso con quella dell'Arzamas (la Beseda fu fondata nel 1811 e ebbe termine nel 1816) non è significativo come qualcuno vuole credere (Cf. Orlov 1931: 1, 15). Beseda e Arzamas sono due momenti simbolici, nei quali la battaglia per la conservazione e la modernizzazione della lingua prese toni particolarmente accesi. Tanto più se si tiene conto che lo stile dei besedčiki, il tono pomposo delle sedute, dedicate prevalentemente alla declamazione di odi ed inni epici, si prestava alla parodia di coloro che coltivavano ideali artistici completamente opposti.

I verbali delle sedute portano tutti una data convenzionale, contrassegnata da tre punti di riferimento: l'indicazione del mese attraverso la denominazione antico-slava, completata dal numero arcaizante, è legata al programma di slavizzazione del russo (o meglio, del suo ritorno alle origini) voluto da Šiškov; il giorno e il mese sono contrassegnati inoltre dai due eventi memorabili della disputa tra gli arcaisti della Beseda e gli innovatori: la rappresentazione della già menzionata commedia di Šachovskoj "Una lezione alle civette ossia Le acque di Lipeck", e la "Visione" di Bludov. Così comincia il verbale della 1ª Seduta ordinaria.

Месяца Паздерника в 22 день по обыкновенному летосчислению 1815-го года, от Липецкого потопа в лето первое, от Видения в месяц первый, в доме его превосходительства Кассандры был первый ординарный новый Арзамас (р. 84).²⁴

Del mese di Pazdernik [ottobre] nel 22º giorno secondo il computo ordinario degli anni del 1815, nel primo anno dal diluvio di Lipeck, nel primo mese dalla Visione, nella casa di sua eccellenza Cassandra, ha avuto luogo la prima seduta ordinaria del Nuovo Arzamas.

E la quarta "Seduta ordinaria":

Месяца Листопада в осьминадесять день, по обыкновенному 1815 года, от Липецкого потопа в лето первое, от Видения в месяц

conclusioni sia sul rapporto tra gli obiettivi letterari e quelli politici del gruppo, sia sulla creatività del gruppo, senza prendere visione dei verbali custoditi da V. V. Majkov nel Общество Любителей Древней Письменности, cosa che appunto Aronson, si era vista negata.

²⁴ I numeri delle pagine che non contengono altre indicazioni si riferiscono al volume "Arzamas" 1933.

второй, в доме его превосходительства Кассандры был четвертый ординарный Новый Арзамас (p.109).

Nel diciottesimo giorno del mese di Listopad (novembre), nel primo anno dal diluvio di Lipeck, nel secondo mese dalla Visione, nella casa di sua eccellenza Cassandra c'è stata la quarta seduta ordinaria del Nuovo Arzamas.

Lo stesso richiamo a “sua eccellenza” nello spirito della Табель о рангах, la Tabella dei ranghi dell'Arzamas (cf. la lettera di Vjazemskij a Turgenjev del 29 gennaio 1816, *Ostaf'evskij Archiv*, N.31), va letto come un rovesciamento delle forme solenni, dei titoli altisonanti usati nella Beseda; rovesciamento ancora più palese, quando il titolo onorifico viene usato in un contesto “basso” o comunque diverso da quello usuale. Nel rendiconto della prima seduta il nome dell'arzamasec Gromoboj (S. P. Žicharev) viene così contestualizzato:

Говорю единогласно, потому что мнения оскотинившегося его превосходительства Громобоя — положено не спрашивать (p. 87).

Parlo all'unanimità perché non è il caso di chiedere il parere della bestiale eccellenza Gromoboj.

Непозволительная отлучка его превосходительства члена Громобоя, пьянственная его непристойность и невнимательность его к Новому Арзамасу (p. 87)...

L'assenza non autorizzata di sua eccellenza il membro Gromoboj, la sua indecenza da ubriaco e la sua trascuratezza nei confronti del Nuovo Arzamas...

E ancora: “Их превосходительства с прискорбием принуждены были повесить нос” (p. 117: le loro eccellenze sono state costrette a restare con un palmo di naso).

Non meno sorprendente appare l'accostamento del titolo di eccellenza alla prima persona singolare. Questo procedimento è particolarmente caro a Žukovskij: его превосходительством мною, то есть секретарем Светланой, прочитан... (p. 55: Da sua eccellenza me, cioè dal segretario Svetlana, è stato letto...); Его превосходительство я же... (p.102: Sua eccellenza sempre io...).

Anche il comportamento degli arzamascy durante le sedute è descritto in chiave parodistica: il “silenzio eloquente” (молчание красноречивое, p. 82), i sospiri, la “affettatezza commovente” (трогательное жеманство, p. 85) non sono altro che un'imitazione scherzosa delle sedute solenni della Beseda. L'arzamasec che è stato assente per due sedute ascolta la propria condanna a capo chino, col

berretto bianco in testa, gli occhi bassi: “tossisce piano nella mano, tira su col naso tenendo la testa sotto la tavola” (p. 88).

L'amicizia fedele, la fermezza di carattere e l'avversione per la Beseda sono tratti comuni a tutti gli arzamascy, così come lo sono i due simboli concreti: il berretto rosso (una specie di berretto frigio, ispirato a quello francese: *красный колпак*) che indossa il presidente di turno, e l'oca arrosto. Quest'ultima è il vero e proprio simbolo dell'Arzamas, di segno opposto alla Civetta di Beseda (“Veramente qualcuno si risentirà per l'abuso fatto a questo nobile uccello notturno”): “Нет, не благодарная Сова, но безобразный нетопырь служит ему изображением, ему и всем его клеветам” (p.145: No, non la nobile Civetta, ma lo schifoso pipistrellaccio può servire a raffigurarlo [Slavenofil, cioè Šiškov], lui e i suoi fanatici seguaci) dirà Daškov nel discorso col quale V. L. Puškin viene accolto in seno all'Arzamas. L'oca dell'Arzamas, le cui penne sono strumento essenziale della creazione poetica, salva, come le sue antenate avevano salvato il Campidoglio dall'invasione barbarica, “l'Arzamas dagli attacchi dei caldei della Beseda pizzicandoli con il suo becco vincitore” (p. 146). Nella consuetudine dell'Arzamas l'oca contribuisce a sancire la solennità delle sedute nel momento in cui viene portata trionfalmente in tavola. L'arrivo dell'oca è salutato da tutti i presenti con tripudio; la sua assenza fa sì che la mestizia si dipinga sui volti di tutti.

“La seduta termina con la cena e la patria oca placa le avidi viscere del Nuovo Arzamas” (p. 88).

“Segui la cena. Ma aimé, a cena l'oca non c'era, e gli stomaci delle loro eccellenze si riempiono di nostalgia per la patria” (p. 90).

“Tutto questo si concluse con la cena. L'oca non c'era di nuovo, e ognuno dei presenti mormorava tra sé, immerso nella malinconia: Dov'è l'oca? — È là — Là dove? — Non lo so” (p. 103).

Talvolta il simbolo si sovrappone al suo denotato. Diventa “oca” anche il fedele arzamasec, e la prima si confonde con il secondo. Così si giunge alla sovrapposizione di *гусь* (l'oca) con *свой жаренный соотечественник* (il suo compatriota arrosto, p.112).

La lingua degli arzamascy è il risultato della combinazione di referenti culturali diversi. L'imitazione parodistica degli avversari li porta a usare parole antiquate, espressioni dotte, frasi dello slavo ecclesiastico, particolarmente care agli arcaisti. Questo procedimento è accentuato dalle parole “basse”, dalle espressioni che denotano le funzioni dell'organismo, dalle vere e proprie volgarità che concorrono a caratterizzare lo “*smechovoj mir*” di questo gruppo di eleganti scapestrati.

Parole come оно (77), покуда (77), зачатие (77), дабы (82), гортань (97), в горестном странствии (82), трапеза (84), горница (88), стезя (98), ибо, иже (100), яко (101), паче (102) da un lato concorrono a gonfiare il tono delle dichiarazioni e dei verbali, dall'altro suggeriscono che il loro denotato va cercato non in ciò che le parole significano, ma nel loro referente stilistico.²⁵ La stessa funzione assolvono parole antico-russe come ланиты (желтизна сотрудничества разливается по ланитам его: il colore giallastro della cooperazione si spande per le sue guance, p. 98), бранный (волдыри, некогда пестрившие бранныю скинию покойника: le pustole che un tempo variegavano le spoglie mortali del defunto, p. 98) i costrutti arcaicizzanti, le espressioni solenni caratterizzate dall'ordine inverso delle parole: Да бегут от очей моих сон и успокоение (che fuggano dai miei occhi il sonno e la pace, p. 78) si legge nella formula di giuramento solenne redatta dall'arzamasec Ću (Daškov); Я озираю вокруг с трепетом (mi guardo intorno con trepidazione, p. 94); члены, внимая ему, ликовали и топорщились от умиления (i membri, ascoltandolo, tripudiavano e drizzavano i baffi dalla commozione, p. 90), dove va tenuto conto che la parola топорщились è colloquiale e quindi ha una connotazione opposta a ликовали, tipica dello stile aulico. E ancora: Так говорила Кассандра, холя десницею пузо (Così diceva Cassandra, carezzandosi il buzzo con la mano destra, p. 227).

La ripetizione delle parole e dei titoli onorifici, lo stile retorico fitto di invocazioni concorrono a dare ampollosità ai discorsi, a renderli falsamente solenni:

Приятно для странника, скитавшегося посреди песчаной Ливийской степи, журчание источника, возвещающего благодать прохладной сени; приятен голос человеческий для пешехода, заблудившегося ночью посреди болот... [...]; весело извозчику, застигнутому зимнею вьюгою, услышать лайние собаки [...]; отраднo в дождливую осеннюю ночь егерю [...] — но стократ приятнее, утешительнее, веселее, отраднее услышать звуки воз-

²⁵ Uno dei meriti degli arzamascy sta anche nel "ripescaggio" di alcune parole slave le quali, ricontestualizzate, hanno assunto sfumature connotative particolari. Come osserva Levin, ai primi dell'Ottocento parole come десница, ланита, чело avevano perduto parte del loro referente slavo ed erano divenute parole "poetiche". Десница non voleva dire tanto "mano destra", ma indicava piuttosto la mano forte, possente, ovvero il simbolo del potere; con ланита si indicava la "guancia tenera di una donna o di un giovinetto" (Levin 1962: 206).

любленного Арзамаса из той гортани, из которой донныне исходило одно хрипение Беседы (p. 97).

È piacevole per il pellegrino, che ha vagato attraverso la sabbiosa steppa di Livonia, il frusciare di una sorgente, che gli annuncia la gioia di un fresco riparo; è piacevole la voce dell'uomo per il viandante, sperduto di notte tra le paludi [...]; fa allegria al vetturino, sorpreso da una tempesta di neve, sentire l'abbaiare dei cani [...]; è una gioia per il cacciatore in una piovosa notte autunnale [...] — ma cento volte più piacevole, rasserenante, allegro, gioioso è ascoltare i suoni dell'amato Arzamas provenire da quella gola, dalla quale finora uscivano soltanto i suoni rauchi della Beseda.

Tutto concorre a dare fastosità, scherzosa ampollosità al cerimoniale dell'Arzamas, a decantare la sua grandezza (арзамасское величие) rispetto alla "putrefazione" della Beseda (беседное рас-тление).

L'uso di espressioni "alte" e "basse" della lingua è distribuito secondo norme particolari, dettate da quel buon gusto che deve distinguere comunque l'oralità, e che cosituisce il sostrato linguistico dei poeti innovatori. Gli avversari non sono mai descritti con le volgarità, che caratterizzano piuttosto il comportamento vivacemente disinvolto di alcuni arzamascy. Quando questi ascoltano le espressioni di costrizione, pronunciate da un loro compagno, "reo" di aver saltato più di una seduta ordinaria, "gli voltano il sedere, mostrano l'eccellente orgoglio dei loro cuori offesi, fredda trascuratezza, spesso tossiscono e soffiano nel naso acciocché soffocare la voce dell'oratore". Il tema più comune nel gergo "basso" degli arzamascy è senz'altro, come abbiamo già notato, quello riferito al sedere, chiamato in causa direttamente o tramite eufemismi: "Члены между тем все сидят ему задом" (i soci nel frattempo gli volgono il sedere, p. 88); "Не успев прикоснуться орудием сидения к седалищу Арзамаса" (Non avendo fatto a tempo a toccare con lo strumento per sedersi lo scranno dell'Arzamas, p. 153); "le sedie, alle quali essi si appoggiano con la parte più nobile del corpo" (184); e a proposito del neo-arzamasec Vot-V. L. Puškin: *выказывает [...] свою задницу, так что мы не знаем еще наверное, что у него голова и что задница*" (mostra il suo sedere, cosicché noi non sappiamo ancora con certezza qual'è la testa e qual'è il sedere, p. 154).

Žukovskij-Svetlana adduce il motivo di un'indisposizione per non aver potuto ottemperare un impegno preso con i compagni: "Был я одержим неким неизъяснимым недугом" (p. 81: Fui trattenuto da un'inspiegabile indisposizione); e Daškov-Ču: "Scaracchiavo solitario

nel mio bugigattolo per una certa indisposizione da raffreddamento” (p. 85); e Žicharev-Gromoboj: “Sua eccellenza Gromoboj era vergognosamente ubriaco” (pp. 85, 87, 88).

Particolarmente cari agli arzamascy sono i richiami alle parti interne del corpo; le interiora dell’oca (simbolo) si confondono con le budella dei poeti: *вкусный потрох (гуся)* (le gustosa interiora dell’oca, p. 82), e *потрох Арзамасский* (le interiora dell’Arzamas); *жадный утроб Нового Арзамасца* (il ventre avido del Nuovo Arzamases, p. 88); e ancora: *оскорбленные кишки собеседников* (le budella offese dei convenuti, p. 118). Altrove si legge di *перхоты* (irritazioni, p. 143), *клестирь* (clistere, pp. 154, 165), *понос* (panciasciolta: l’Arzamas è giunta a udire i versi da panciasciolta del suo Veterano, p. 162), *похоть* (la proposta di Cassandra di dedicarsi alla analisi critica dei migliori libri russi e stranieri appena usciti non fu accolta da libidine entusiasta, p. 111). E ancora, riferiti a Turgenev-Arpa di Eolo, famoso per la sua ghiottoneria e lo spitiro conviviale (“*О ты, который средь обедов / Среди веселий и забав / Сберег для дружбы кроткий нрав*”, *O tu che tra i pranzi / Tra i divertimenti e i piaceri / hai mantenuto il gentile costume dell’amicizia*, Batjučkov, “Missiva a Turgenev”, 1816): “l’Arpa ha taciuto a lungo, ma ben presto parlerà, anche se non con la lingua, ma con quella parte del corpo che in lei è più attiva [il sedere]” (Dal discorso di F. F. Vigel’ alla seduta del 16 marzo 1817. “Arzamas” 1933: 205-206).

6. Il fatto che la lingua “bassa”, usata in particolari contesti, sia una delle componenti del gergo dell’Arzamas non deve indurre a false conclusioni. Al di là dei compiacimenti volgari di alcuni arzamascy, che risultano dai verbali delle sedute (verbali non stenografici, naturalmente, dove lo stile personale del segretario redattore non teneva necessariamente conto del linguaggio realmente usato nelle sedute), lo spirito che animava il gruppo era di tutt’altro genere. Lo scopo che si erano proposti i letterati riunitisi la prima volta nel palazzo di Uvarov era di fondare un circolo di amici per discutere di letteratura. Era appunto a questo che alludeva Vjazemskij nella citata lettera ad A. I. Turgenev dell’ottobre 1813, con la quale invitava a fare come gli arcaisti della Beseda i quali, anche se son come cavalli, hanno il vantaggio di stare tutti insieme. E Karamzin, fermatosi a Pietroburgo, dopo aver partecipato a una riunione organizzata dagli arzamascy in suo onore, scriveva alla moglie: “Qui (a Pietroburgo) tra tutti predilige

gli arzamascy: ecco una vera Accademia russa, composta da gente intelligente, piena di talento" (cit. in Kovalevskij 1866: 110).

Uno spirito analogo animerà un secolo più tardi i letterati e i linguisti riuniti nell'Opojaz in una battaglia comune per il rinnovamento della lingua letteraria. Non solo, anche il piccolo gruppo degli Obe-riuty sarà paragonato all'Arzamas per quanto riguarda la домашняя семантика e l'atmosfera di scherzosa amicizia che teneva uniti i giovani poeti, i quali un bel giorno decisero di dar vita a una specie di "club domenicale" intitolato "Клуб безвестных людей", ovvero Club degli sconosciuti, nient'altro che una parafrasi della "Società degli sconosciuti", meglio nota come Nuovo Arzamas (Cf. Ginzburg 1988: 54).

Un episodio significativo nella vita dell'Arzamas, che mostra quanto potesse essere difficile l'equilibrio tra scherzo, buon gusto ed eleganza, è senz'altro quello dei cosiddetti "Epigrammi di Jaželbicy", scritti da V. L. Puškin durante una fermata a quella stazione postale. Ne riportiamo uno dei pochi conservati per intero:

Шихматов! Почтальон! Как не скорбеть о вас?

Признаться надобно, что участь ваша злая.

У одного нога хромяя

А у другого хром Пегас....

Šichmatov! Postino! Come non provar per voi dispetto? / Che il destino vostro è malvagio va detto / Uno è zoppo da una gamba [Deržavin] / L'altro ha il Pegaso zoppo (Cf. Sidorov 1901: 64).

Gli epigrammi destarono l'indignazione dell'Arzamas, che convocò una seduta speciale От липецкого потопа в лето первое, от Видения в месяц седьмой, по обыкновенному счислению месяца Травеня в 20-й день (Nel primo anno dal diluvio di Lipeck, dalla Visione nel mese settimo, secondo il computo ordinario dei mesi il 20° giorno di Traven' [cioè il 20 aprile 1816]), all'insegna dello slogan "La Patria è in pericolo". Dinanzi ai soci dai volti e dalle vesti luttuose, il segretario Cassandra illustrò i motivi di tanto allarmato dolore: "L'Arzamas è giunto a dover sentire i versi merdosi del suo Starosta, e piange perché da tali versi può derivare grande disonore per l'Arzamas e un trionfo inatteso per Beseda e Accademia". L'oggetto dello scandalo, gli epigrammi dello Starosta dell'Arzamas V. L. Puškin, passa di mano in mano suscitando l'orrore generale.

Che spirito impuro si è insediato dentro di te? Ma che verso è questo?

Почтенные друзья Вас молит Староста!

Egredi amici. Vi prega lo Starosta!

Possibile che lo Starosta alla sua età non sappia ancora che bisogna scrivere con rime dattiliche, e che anche i versi devono essere formati da dattili, o almeno da dattili mescolati correttamente con i corei?

Не оставляйте здесь меня пожалоста

Не сделайте предательство

Хотя б влюбилась здесь в меня Посадница!

Non lasciatemi qui per favore.

Non fate tradimento

Anche se qui la generalezza di me s'è invaghita.

Ma sono versi questi? Si può perdonare lo Starosta dell'Arzamas che scrive come non parlano neppure gli artiglieri nelle commedie da reggimento o gli sbaciacchiatori delle osterie (целовальники в кабаках)? Si può perdonare un compagno di Svetlana, il quale dice che l'ultima ballata di questi è noiosa, ma meno della *Rossiade*? ("Arzamas" 1933: 162-163).

Prosegue la lettura degli epigrammi, i cui versi fanno sobbalzare gli arzamscy per la loro bruttezza. La parola *блядовать*, che nel "Vicino pericoloso" V. L. Puškin aveva lasciato intravedere nella sola iniziale, qui ricompare nella sua forma grossolana completa. E non sono soltanto le volgarità da bettola a far gemere gli arzamscy: le parole storpiate, gli accenti spostati per compiacere la rima sono tutte manifestazioni di un'attitudine nettamente opposta a quella dei compagni letterati. Scrivere *хотя* anziché *хотя*, *радбстью* anziché *радостью* sono un vero attentato al buon gusto e una sorta di tradimento allo spirito dell'associazione. Un simile reato merita una punizione esemplare: V. L. Puškin-Vot si vedrà destituito dalla carica di Starosta, e il suo "nome" trasformato in "Votruška" (frittella), che il socio Arpa di Eolo, famoso ghiottone, si affretterà ad inghiottire. Per riacquistare i titoli perduti Vot dovrà riconoscere pubblicamente la propria colpa e scrivere dei bei versi (*хорошие стихи*), nonché pronunciare un elogio funebre rivolto a se stesso, dato che per gli arzamscy egli è defunto.

E difatti "Votruška" potrà tornare ad essere Vot solo dopo che avrà composto delle nuove poesie su rime proposte da Žukovskij. Queste poesie sono accompagnate da una lettera nella quale egli esprime tutta la sua amarezza per le offese ricevute dagli amici. "I versi di Jaželbicy non sono altro che un scherzo, nato tra le buche e le fermate di un viaggio", che non meritano la critica dell'Arzamas. Il tono della lettera, la qualità dei versi scritti per farsi perdonare (Я грешен! Видно, мне кибитка не Парнас: / Но строг, бесправедлив ученый Арзамас: Sono colpevole! Si vede che per me il ca-

lesse non è il Parnaso / Ma severo, ingiusto è il dotto Arzamas); faranno sì che "Votruška" riacquisterà poco dopo il nome e i titoli perduti (Очищен наш брат любимый: È purificato il nostro amato fratello), "all'insegna del buon gusto, dell'intelligenza e dell'Arzamas" (p. 148).

Ciò che fa un buon arzamasec non è la sua fama poetica, né l'arte di far uso di forme difficili, quanto l'eleganza dell'esposizione e l'equilibrio delle parole. Qualcuno ha messo in risalto come una caratteristica negativa il fatto che non tutti gli arzamascy, a cominciare dal promotore del gruppo, fossero dei veri e propri letterati: ma ciò che accomunava il gruppo di amici non era il mestiere poetico, bensì quella che in generale può essere definita l'arte di parlare con eleganza, in quanto fondamento della lingua poetica. Con questo spirito venivano accolti gli "Elogi funebri" che gli aspiranti arzamascy pronunciavano al momento della loro cooptazione, anche se gli autori erano poeti di modesta levatura. E con questo spirito va interpretato il discorso pronunciato da Uvarov-Staruška all'indirizzo del neo arzamasec Kavelin: "Entra nel nostro circolo di amici, Pustynnik caro; sii nostro fratello e compagno. Combatti contro il cattivo gusto, contro i concetti fallaci, contro i versi banali e la prosa tronfia, battiti contro l'Accademia di Russia" (p. 180).²⁶

7. La fine dell'Arzamas coincide con la fine di un'epoca e l'inizio di una nuova, nella quale l'impegno politico prende poco a poco il posto di quello poetico e letterario, dove la lotta per l'emancipazione si sostituisce a quella per il buon gusto e lo scherzo come tale comincia a venire in uggia.²⁷ Questo trapasso è accompagnato, per l'Arzamas, dal

²⁶ A quel tempo la Beseda, come ricorda Uvarov nello stesso discorso, ha chiuso i battenti da un pezzo e Šiškov è divenuto presidente dell'Accademia, roccaforte della conservazione. Cf. "Arzamas" 1933: 179-180.

²⁷ A tale proposito è significativo un episodio descritto da I. D. Jakuškin, che ha per protagonista il giovane A. S. Puškin. Siamo nella casa di V. L. Davydov, tra il 1820 e il 1821. "L'ultima sera del nostro soggiorno a Kamenka (...) Orlov propose di discutere sulla utilità delle società segrete (...). Puškin sostenne con calore l'utilità che avrebbero portato in Russia (...)". La discussione terminò con una battuta di Raevskij: "Разумеется, все это только одна шутка" (naturalmente si tratta solo di uno scherzo). Al che Puškin si alzò e disse con le lacrime agli occhi: "Non mi sono mai sentito così infelice; avevo intravisto un nobile scopo nella vita e ora mi accorgo che è solo un malvagio scherzo" (Jakuškin 1985: I, 379-380).

verificarsi di alcuni fatti, dopo i quali le allegre riunioni diventano più difficili. Alcuni dei suoi animatori principali hanno preso, per ragioni di servizio, direzioni diverse: Vjazemskij e V. L. Puškin a Varsavia, Žukovskij a Derpt, Daškov a Costantinopoli. La lontananza riempie di nostalgia le lettere degli arzamascy, che sognano di fondare, un po' ovunque, tanti piccoli Arzamas (cfr. la lettera di Vjazemskij a Turgenev del 5.9.1817, *Ostaf'evskij Archiv*, N. 83). “Матушка, ты в Москве, а я в Варшаве! И после этого скажешь, что судьба не б...? Б..., сударь, и преестественная!” (Mio caro, tu sei a Mosca, e io a Varsavia! E poi mi vieni a dire che il destino non è una p...? È una vera p... in carne e ossa), scriveva in tono da arzamas Vjazemskij dal suo “esilio” polacco (*Ostaf'evskij Archiv*, N. 96, del 18.4.1818).

Al di là di questi fattori contingenti, di per sé importanti, bisogna aggiungere i contrasti sorti all'interno del gruppo su alcune questioni, come quello di una rivista dell'Arzamas, che poi non uscì mai, e l'aiuto al poeta Merzljakov, sul quale si era abbattuta la persecuzione di Šiškov (Cf. “Arzamas” 1933: 291-292). Ma la fine dell'Arzamas è imputabile più che altro al mutato clima politico-culturale del tempo, in seguito al quale gli arzamascy si ritroveranno, di lì a pochi anni, su opposte posizioni. Alcuni di loro, come Orlov, parteciperanno attivamente al moto decabrista, altri, e sono i più, si incammineranno sulla strada del conservatorismo e della reazione, già aperta da Šiškov. Durante le ultime sedute, i discorsi suonano più fiacchi, lo stesso linguaggio, così squisitamente brillante, suona ora più vuoto, anche perché i suoi contenuti sono mutati. Alla parola d'ordine “buon gusto” si sostituisce ora “progresso”, così come “arcaista” suona decisamente “reazionario”: la battaglia non muterà spirito, ma obiettivo.

BIBLIOGRAFIA

- Aronson M. - Reizer S.
1929 Literaturnye kružki i salony. Red. i pred. B. M. Ejchenbauma. Leningrad 1929.
- “Arzamas”
1933 “Arzamas” i Arzamasskie protokoly, pred. D. Blagogo, vstupitel'naja stat'ja M. S. Borovskoj-Majkovej. Leningrad 1933.
- Batjuškov K. N.
1817 Opyty v stichach i v proze. SPb. 1817.

- 1955 Reč' o vlijanii legkoj poezii na jazyk" (1816). — In: K. N. Batjuškov, Sočinenija. Moskva 1955.
- Bulachovskij L. A.
1957 Russkij literaturnyj jazyk pervoj poloviny XIX veka. Kiev 1957.
- Bulgarin F.V.
1846 Vospominanija. Moskva 1846
- Chalanskij M.
1902 K istorii vozniknovenija Arzamasa. — Mirnyj Trud 1902 (1), otd.II: 57-59.
- Colucci M.
1972 Il pensiero linguistico e critico di A. S. Šiškov. — In: Studi sulla questione della lingua presso gli slavi. Roma 1972.
- Dmitriev M.A.
1869 Zapiski iz meločej moej žizni. Moskva 1869.
- Epigramma i satira*
1931 Epigramma i satira. T. I. Iz istorii literaturnoj bor'by XIX veka. Sostavil V. Orlov. Leningrad 1931.
- Gillel'son M.I
1969 P. A. Vjazemskij. Žizn' i tvorčestvo. Leningrad 1969.
1974 Molodoj Puškin i Arzamasskoe bratstvo. Leningrad 1974.
- Ginzburg L.
1988 Nikolaj Olejnikov. — Junost' 1988 (1): 54-60.
- Jakuškin I. D.
1985 Iz Zapisok. — In: A. S. Puškin v vospominanijach sovremennikov. Moskva 1985.
- Kovalevskij E.
1866 Graf Bludov i ego vremja. SPb. 1866.
- Krasnokutskij V. S.
1977 O svoeobrazii arzamasskogo "narečija", Zamysel, trud, voploščenie. Moskva 1977.
- Levin V. D.
1962 Tradicija vysokogo stilja v leksike pervoj poloviny XIX veka. — In: Materialy i issledovanija po istorii russkogo literaturnogo jazyka. T. V. Moskva 1962: 183-214.
1964 Očerok stilistiki russkogo literaturnogo jazyka konca XVIII - načala XIX veka. Moskva 1964.
- Lotman Ju. M.
1971 Vstupitel'naja stat'ja", Poety 1790 - 1810 godov. Leningrad 1971.
1979 K funkcii ustnoj reči v kul'turnom bytu Puškinskogoj epochi. Semiotika ustnoj reči. Lingvističeskaja semantika i semiotika. II. Tartu 1979. [Učenyje Zapiski Tartuskogo Gosudarstvennogo Universiteta. Vyp. 481]: 107-120.

- Lotman Ju. M. - Uspenskij B. A.
 1975 Spory o jazyke v načale XIX veka kak fakt ruskoj kul'tury ("Prosveščenie v carstve tenej ili Sud'bina Rossijskogo jazyka" neizvestvoe sočinenie Semena Bobrova). Trudy po ruskoj i slavjanskoj filologii. Tartu 1975. [Učenyje Zapiski Tartuskogo Gosudarstvennogo Universiteta. Vyp. 358]: 168-322.
- Orlov V.
 1931 Šiškovisti i Karamzinisty. — In: Epigramma i satira. T. 1 (1800-1840). Leningrad 1931.
- Ostaľ'evskij archiv hnjazej Vjazenskich*
 1899 Ostaľ'evskij archiv hnjazej Vjazenskich. I Perepiska knjazja P.A. Vjazemskogo s A. I. Turgenevym (1812-1819). Izd. grafa S. D. Šeremet'eva. SPb. 1899.
- Paperno I. A.
 1978 O rekonstrukcii ustnoj reči iz pis'mennyh istočnikov. Semantika nominacii i semiotika ustnoj reči. Tartu 1978, pp. 123-132.
- Piskanov N. K.
 1924 Dva veka ruskoj literatury. Sistematičeskaja bibliografija. Moskva 1924.
- Poety-satiriki*
 1956 Poety-satiriki XVIII-načala XIX veka. Moskva 1956.
- Puškin A. S.
 1947-1959 Polnoe sobranie sočinenij. Moskva-Leningrad 1947-1959.
- Sidorov E. A.
 1901 Literaturnoe Obščestvo Arzamas. — Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosveščeniya 1901, č. 335 (ijun'): 357-391; č. 336 (ijul'): 46-92.
- Šachovskoj A. A.
 1961 Komedii. Stichotvorenija. Leningrad 1961.
- Šiškov S. A.
 1825 Rassuždenie o Krasnorečii Svjaščennogo pisanija, i o tom, v čem soštoit bogatstvo, obilie, krasota i sila Rossijskogo jazyka i kakimi sredstvami onj ešče bolee rasprostranit', obogatit' i usoveršenstvovat' možno. Stat'ja III. Sočinenie Člena Akademii [...] Aleksandra Šiškova, SPb. 1825.
- Tynjanov Ju. N.
 1969 Puškin i ego sovremenniki. Moskva 1969.
- Turgenev N. I.
 1907 Zapiski izgnannika. SPb. 1907.
- Trudy*
 1812 Trudy Obščestva ljubitelej rossijskoj slovesnosti, čast' I, 1812.

Uspenskij B. A.

1985 Iz istorii ruskogo literaturnogo jazyka XVIII - načala XIX veka. Jazykovaja programma Karamzina i ee istoričeskie korni. Moskva 1985.

Vigel' F. F.

1864 Vospominanija. Mosca 1864.

Vinokur G.

1941 Nasledstvo XVIII v. v stichotvornom jazyke Puškina. Puškin rodonačal'nik novoj ruskoj literatury. Pod red. D. D. Blagogo, V. Ja. Kirpotina. Moskva-Leningrad 1941.

Vjazemskij P. A.

1878 Polnoe sobranie sočinenij knjazja P. A. Vjazemskogo. Izd. grafa S. D. Šeremeteva, SPb. 1878.

1986 Stichotvorenija. Leningrad 1986.

Žicharev S. P.

1934 Zapiski sovremennika. T. 1. Dnevnik studenta. Dnevnik činovnika. Pod red. S. Ja Štrajcha. Moskva-Leningrad 1934.

